

# LATITUDINI-LONGITUDINI: LA NUOVA MAPPA DEL MONDO DI DIEGO ESPOSITO

Sogni e visioni—  
spettri del mondo  
E il mondo immateriale  
— sono la mia lotta.

A.M. Dobrolyubov,  
«Dal libro invisibile».  
Mosca, 1905

Il viaggio è una condizione costante di Diego Esposito, il quale è perennemente in cammino, anche quando non si sposta, dato che il suo territorio è immateriale. Tale idea del regno immateriale dell'anima, dello spirito e dei sentimenti è stata da lui espressa ancora nel 1975, quando creò un'enorme mappa, sulla quale furono disegnati solo due assi: latitudine e longitudine. Tra queste due coordinate Esposito cerca di trovare proprio quel luogo iniziale che i filosofi greci definivano «epistrophe»; il punto in cui non esiste la quotidianità e non si verificano eventi casuali, ma tutto è ha un senso. Rifiutando le tipiche categorie del tempo e dello spazio, l'artista ricrea l'immagine di un mondo immateriale, testimoniandone l'esistenza. In tale modo, la latitudine-longitudine è il punto di incrocio delle due coordinate terrestri, indispensabili per chi vuole determinare la propria posizione su questa mappa invisibile.

Per tutta la durata del suo lungo cammino, iniziato ancora nel 2001, Diego Esposito viaggia e rintraccia sulla superficie terrestre i punti di incrocio che rappresentano proprio i luoghi in cui lui «riacquista sé stesso» e si auto identifica. Questo progetto artistico è stato avviato in Italia, a Prato, dove nel Centro d'arte moderna Luigi Pecci è spuntata la prima pietra, rappresentante il primo di questi punti. Successivamente il progetto ha raggiunto i luoghi più disparati del nostro pianeta: Shanghai, (Cina), Cordoba (Argentina), Lima (Perù), un monastero buddista a Koya (Giappone), Marsiglia (Francia), il giardino della Fondazione Cini a Venezia (Italia) e Teramo (Italia), la terra natale del maestro. E, infine, il parco nazionale Zyuratkul negli Urali meridionali, vicino alla città di Satka, nella quale d'autunno 2018 è stata posata la nona installazione rappresentante le coordinate sulla mappa invisibile del mondo nascosto, di cui Esposito ne è intermediario. A detta dell'artista: *«Il viaggio non è solamente uno stato ideale dell'anima, ma anche un evento, che intreccia i fili del dialogo interculturale e spinge a richiamare i valori universali. Tutte le mie sculture create dalle pietre locali in diverse zone del nostro pianeta, contengono un disco convesso d'acciaio — l'oculo, un «occhio» installato nella parte superiore del masso — testimonianza del dialogo eterno tra la Terra e il Cielo».*

Il maestro non trova all'istante il punto di incrocio metafisico tra la latitudine e la longitudine. Per prima cosa deve «sentire» il luogo e capirlo come fosse sciamano che dialoga con ogni spirito che abita il luogo, rivolgendosi allo stesso Genius Loci. Per tale motivo l'artista esegue il suo rito, camminando a lungo per raggiungere il luogo in cui deve essere installata la scultura.

Ha fatto lo stesso in occasione della sua nona installazione, creata vicino alla città di Satka, negli Urali meridionali. Come racconta il signor Esposito: *«Dopo aver attraversato la taiga e le montagne, sono arrivato di notte nel Parco Nazionale Zyuratkul circondato un silenzio irreali».*

*All'alba del giorno successivo la montagna Zyuratkul, considerata sacra dai tempi neolitici, mi è apparsa in tutto il suo splendore, riflessa nelle acque dell'antico lago. Sono stato colpito e attirato dalla luce che emanava, e ho provato un desiderio irresistibile di avvicinarmi, così ho camminato fino a la base. Mi sono fermato per guardarla bene. Però, per salire sul fianco della montagna, avrei dovuto superare un ostacolo: attraversare un fitto bosco. Se avete voglia di vedere la montagna Zyuratkul, dovete avvicinarvi a essa con tutto il rispetto a lei dovuto.*

*Nei giorni successivi l'immagine della montagna Sacra è stata sempre presente, fino a quando è diventata parte integrante di me, e io stesso sono «diventato» la montagna Zyuratkul. Mi sono sentito rinascere. Da quel momento tutto intorno mi è sembrato così vicino e ben conosciuto, come se ci fossi già stato prima.*

*Proprio in quel momento, dopo aver passato diversi giorni a Satka in cerca delle pietre da poter utilizzare per il mio lavoro, ho scoperto i sassi di magnesite. Così ho iniziato.»*

Diego Esposito è uno degli artisti più affermati della scultura moderna italiana che predilige lavorare la massa densa e inerte della pietra. È nato nel 1940 a Teramo, una piccola città incastonata tra le montagne dell'Abruzzo, nota per le sue antiche e profonde tradizioni di scultori. Il signor Esposito è un professore della prestigiosa accademia di Brera, e si divide tra due capitali culturali d'Italia: Milano e Venezia.

Ancora studente, l'artista fu affascinato dalle antiche culture, che contemplavano e idolatravano le pietre: oggetti naturali unici aventi forme insolite. Partendo per la Russia, nella regione degli Urali, lo scultore non poteva immaginare quanto questa terra fosse ricca di antichi megaliti: non soltanto i dolmen del lago Turgoyak, ma anche le pietre a scodella sul crinale del monte Moskal'. Nell'antichità le popolazioni locali marcavano i luoghi sacri incidendo a coppella la roccia ottenendo una specie di scodella che una volta raccolta l'acqua piovana assomigliava ad una lente convessa. Queste incredibili coppe erano considerate come la porta d'ingresso di un altro mondo, accessibile soltanto alle persone consacrate. Allo stesso tempo le pietre a coppella ricordano un occhio, oculo, rivolto verso il cielo, verso gli altri mondi, verso il passato e il futuro: come se volesse evidenziare l'anima e la spiritualità di una montagna, di una roccia e di una pietra.

È ben noto che gli Urali del Sud ospitano dei siti megalitici paragonabili a quello più famoso di Stonehenge. Sono delle strutture megalitiche, costituite da enormi massi risalenti all'epoca del Bronzo e alla prima età del Ferro (ovvero II-I millennio a.C.). In questa categoria rientrano i menhir, delle grosse pietre erette, a volte aventi forme antropomorfiche, mentre a volte erano decorate con incisioni e ornamenti. I menhir sono la prima esperienza di scultura monumentale, una specie di idoli, delle statue di dei ed eroi. Ai menhir sono associati anche i dolmen che rappresentano dei cassoni di pietra, formati da grandi pietre che rappresentano strutture mortuarie o commemorative, il cui migliore esempio si trova sull'isola Vera del lago Turgoyak. I dolmen illustrano i primi passi dell'architettura monumentale, sono coetanei delle piramidi egiziane. Nella categoria degli oggetti commemorativi e di culto rientrano anche i seidi: dei massi enormi appoggiati su piccole pietre di sostegno diffuse negli Urali.

Tutte queste antiche strutture attribuiscono al paesaggio un carattere epico, che fa venire in mente il quadro del noto pittore romantico tedesco Caspar David Friedrich — «Tombe di antichi eroi» (1820), o il bozzetto di Nikolay Rerikh «Urochishche» (1912).

Oltre a ciò, gli Urali meridionali hanno regalato al mondo un'altra meraviglia archeologica: le «città» della cultura Sintashtino-arkaima (fine III — inizio II millennio a.C.), la cui disposizione a cerchio concentrico, e le strade dritte come raggi, le faceva assomigliare ad un sole rivolto verso il cielo. In altri casi i grandi massi furono usati per creare delle immagini gigantesche visibili sia da lontano e che dall'alto, i geoglifi. Il più antico della Russia, il geoglifo «Alce», si trova sul versante del monte Zyuratkul ed è riflesso nelle acque dell'antico lago situato ai piedi della montagna. Questo straordinario artefatto è la testimonianza che ci si trova davanti ad un luogo sacro, un enorme santuario antico, il cui sito principale è il Monte sacro.

La composizione a forma ellittica, creata dal maestro Esposito nel parco nazionale Zyuratkul, sembra un cromlech sacro e assomiglia a Stonehenge. La struttura è composta da otto blocchi di magnesite, uno dei quali, il più grande, si distingue per il suo «occhio» convesso d'acciaio inossidabile, che riflette perennemente il cielo, il cambio delle stagioni e il variare delle ore del giorno e della notte: s'infuoca al tramonto, diventa rosa all'alba, riflette il grigio bluastrò delle nubi temporalesche, rispecchia l'atmosfera magica del chiaro di luna e si inumidisce quando vi si posa la rugiada... Le otto pietre sono simili a una costellazione, legata impercettibilmente al monte Zyuratkul. È come se Esposito facesse tornare in vita lo spirito mistico, da tempo dimenticato, degli antichi megalitiche che univa la terra e il cielo, il mondo umano e l'universo divino.

Riflettendo sulla propria opera negli Urali, l'artista ci spiega la sua idea: *«Per me la scultura «Latitudine-Longitudine» coinvolge tutto il territorio di Satka. Non rappresenta solo quello che ho visto, ma anche quello che ho sentito. Non è solamente una visione, ma anche una sensazione. Ogni parte del mondo ha il proprio suono. Vorrei che si potesse comprendere un'opera d'arte ballando. Il visitatore deve diventare tutt'uno non solo con la scultura ma anche con la musica ad essa collegata. Spero di poter riuscire a scoprire e portare ad altri abitanti del nostro pianeta la poesia che si cela in ognuno di noi. Mi immagino una fratellanza, non solo terrestre, ma anche cosmica. È questo il messaggio che vorrei trasmettere con la mia opera.»* Lo scultore divinizza la natura, la materia primordiale; in quei massi enormi intravede la storia cristallizzata della Creazione. Lavorando la pietra, l'artista si identifica con gli antichi maestri — lavora parzialmente la superficie della pietra, lasciandone immutati carattere e consistenza.

Inoltre, le pietre di Esposito materializzano il suo lungo viaggio spirituale, esprimendo le idee degli altri «pellegrini» — il poeta-simbolista e mistico russo A.M. Dobrolyubov (1876-1945), interlocutore di L.N. Tolstoj e seguace del buddismo esoterico, che si è rifiutato di vivere una vita normale e ha scelto la Strada come la sua casa, nonché lo scrittore britannico Bruce Chatwin (1940-1989), con la sua apologia del pellegrinaggio e delle ricerche spirituali. Infatti, secondo Chatwin, «La vera casa dell'uomo non è una casa, ma la Strada, e la vita stessa è un viaggio che deve essere percorso a piedi». È come se Chatwin, che viaggiò così tanto in Russia e collezionò perfino le icone russe, passò la staffetta al maestro Esposito. Cancellando i confini, il nostro scultore

crea una mappa invisibile segnando su essa le coordinate del viaggio, quella stessa Strada che è stata oggetto di riflessione sia di Tolstoj che di Dobrolyubov e Chatwin.

Sembra che Esposito sia universale con le sue idee, tipiche non solo delle antiche popolazioni degli Urali, ma anche della tradizione filosofica europea espressa nell'arte del Rinascimento italiano nelle opere di pittori come Mantegna. L'affresco della volta nella Camera degli Sposi, dipinta dal Mantegna nel palazzo Ducale a Mantova, ricorda l'oculo del Panteon a Roma. Il tempio è composto da una rotonda coperta da una cupola e fu costruito ancora nel II secolo d.C. dall'architetto Apollodoro di Damasco per conto dell'imperatore Adriano, appassionato di astronomia e astrologia. Il tempio è dedicato a tutti gli abitanti nel cielo stellato: l'immagine della sfera celeste è rappresentata dalla plastica stessa della composizione volumetrico-spaziale che racchiude una sfera ideale. L'edificio privo di finestre ha una sola sorgente luminosa: la tonda apertura-oculus, l'«occhio», la cui luce unisce i mondi.

Il viaggio in Giappone ha portato Esposito in uno dei luoghi religiosi più mistici del mondo: il complesso monastico buddista del monte Koya, fondato nell'anno 819 e situato sul pendio del monte sacro. Qui il maestro ha trovato un altro punto importante di incrocio tra longitudine-latitudine, che contrasta con le regole della cartografia classica, visto che, secondo il buddismo esoterico, la dottrina del monaco Kukai (che ha fondato il primo monastero) non può essere letta o vista, ma deve essere trasmessa mediante la meditazione. L'oggetto del nostro scultore, il grande masso, il cui «oculo» è rivolto verso la volta celeste, diventa uno dei mediatori necessari per apprendere tale dottrina. L'installazione è diventata non solo un'opera d'arte ma anche un oggetto sacrale, consacrato dai fratelli monaci tramite riti speciali.

Seguendo l'antica tradizione filosofica sopraccitata, l'artista abbandona totalmente la narrazione e le ricerche formali, trovando nell'arte una particolare forza magica, in grado di mostrare quello che solitamente resta invisibile. Dal suo punto di vista, ogni persona che sta cercando la Via, deve imparare a «vedere» abbattendo il muro della quotidianità, e non «vedere» rimanendo ferma. In questo modo la composizione di otto pietre a Satka si trova inserita in un contesto ben preciso che coinvolge un enorme spazio ben integrato nell'opera: il monte Zyuratkul, il lago, l'antico geoglifo, la targa infinita e l'installazione dello scultore moderno sono perciò diventati parte integrante di un unico insieme, investito della potenza del messaggio spirituale.

*Kirill Gavrilin*